Paolo Fresu e Massimo Martinelli: doppia intervista, dal Teatro dell'Opera di Roma, al grande trombettista sardo e al Direttore della Banda dei Carabinieri

da Marina Tuni | 30/Lug/2019 | Interviste, News, Primo piano | 0 commenti

Mi piace 41 Tweet Share Salva

Interviste realizzate in occasione del concerto della Banda dell'Arma dei Carabinieri, svoltosi il 27 maggio 2019

Col. Massimo Martinelli

Paolo Fresu

Il 27 maggio 2019 si è tenuto, al Teatro dell'Opera di Roma, il concerto della Banda Musicale dei Carabinieri, in occasione del 205° annuale di Fondazione dell'Arma.

La formazione di oltre cento elementi, diretta dal M° Massimo Martinelli, ha ospitato due musicisti straordinari: la virtuosa violinista americana Caroline Campbell e uno tra i trombettisti più conosciuti e amati in Italia e nel mondo, Paolo Fresu.

A Proposito di Jazz ha ricevuto dal Comando Generale il gradito invito, per il secondo anno, a partecipare per raccontare la prestigiosa serata (questo il link alla mia recensione: http://www.online-jazz.net/2019/06/03/la-banda-dei-carabinieri-a-roma-con-paolo-fresu-e-caroline-campbell-le-affascinanti-contaminazioni-sinestetiche-della-musica/).

Nell'occasione, il direttore Gerlando Gatto ed io abbiamo intervistato Paolo Fresu, che ci parla anche della 32esima edizione di Time in Jazz, il festival sardo di cui è direttore artistico e che si svolgerà a Berchidda dal 7 al 16 agosto, e il M° Massimo Martinelli, che dirige la Banda dell'Arma da quasi vent'anni.

Marina Tuni

Paolo Fresu

-Tu hai cominciato a suonare da ragazzo con la Banda Musicale "Bernardo De Muro" di

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Podcast

Gerlando Gatto ospite della trasmissione Riverberi di Radio 1 Rai FVG – ascolta il podcast

Episodio 31. Parlano Sarah Jane Morris e Antonio Forcione

Episodio 30. Intervista con Ada Montellanico

Episodio 29. Intervista con Riccardo Del Fra

Episodio 28. Intervista con il pianista Glauco Venier

Facebook

A Proposito di Jazz, di...
2907 "Mi piace"
Mi piace
Iscriviti
Piace a 9 amici

Twitter

Segui @onlinejazz

Tweet su "onlinejazz"

Con la collaborazione di:

Daniela Floris

Interventi:

Luigi Onori

Marco Giorgi

Luigi Bozzolan (dalla Svezia)

Didier Pennequin (da Parigi)

Massimo Giuseppe Bianchi (Classica)

Marina Tuni

Amedeo Furfaro

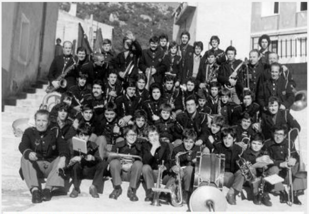
Comunicati stampa

Radio Zastava al TrentinoInJazz 2019
by synpress44 on 26 Giugno 2019

The Lost Boys al TrentinoInJazz
by synpress44 on 26 Giugno 2019

Berchidda, tuo paese natale. Che ricordi hai di quel periodo e quanto è stata importante questa esperienza?

« Ho iniziato a suonare a 11 anni e il mio universo musicale era la Banda di Berchidda – a quell'epoca non c'era internet o youtube – che vedevo passare in tutti i momenti significativi della vita, una ricorrenza speciale, un matrimonio, un funerale, la festa del paese… Ricordo ancora l'odore e la luce particolare della sala dove sono entrato per la prima volta, ricordo gli strumenti appesi ai muri… la mia crescita musicale e umana è imprescindibilmente legata alla banda di Berchidda, della quale porto ancora la divisa quando mi capita di suonarvi! La banda è una scuola di vita, non solo di apprendimento della musica, e io le devo molto, al punto che senza di lei non sarei diventato un musicista ma, con ogni probabilità, un tecnico della Sip! Un altro ricordo legato a quei tempi è il gruppo che formammo per suonare alle feste e ai matrimoni, che a Berchidda si festeggiano per giorni… ed è di quell'epoca il mio primo approccio al jazz. Uno di noi, il pianista, aveva in casa una notevole collezione di dischi e fu così che oltre alla musica tradizionale provammo ad inserire in repertorio alcuni pezzi dei Nucleus (band prog-jazz-rock inglese fondata nel 1969 dal trombettista Ian Carr – N.d.R) però la gente si fermava stupita, smettendo di ballare, e quindi dovevamo correre ai ripari, ritornando al liscio!"



La banda Bernardo De Muro con un giovanissimo Paolo Fresu (è il primo a sinistra della seconda fila)

(Courtesy: timeinjazz.it)

-Dunque dopo questa esperienza bandistica sei approdato al Conservatorio ma lì le cose non sono andate molto bene

"Sì e no; innanzitutto per entrare in Conservatorio ho faticato perché dovevo fare l'esame di ammissione; era un esame banalissimo ma egualmente mi cacciarono dicendo che non ero musicale. Evidentemente in quel momento avevano bisogno di altri strumenti, di altre cose… io me la presi parecchio e testardamente riuscii poi ad entrare in Conservatorio, anche se non è stata effettivamente un'esperienza straordinaria. Ciò perché ho incontrato un insegnante poco flessibile… erano gli anni in cui il jazz veniva ancora visto da alcuni – non da tutti – come una musica del diavolo; gli allievi che facevano jazz erano visti come un po' diversi e gli insegnanti ci dicevano di non suonare il jazz e cose di questo genere".

-In che anni siamo?

"Siamo a cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta. Io mi sono diplomato, credo, nel 1981, '82. Contemporaneamente frequentavo l'Istituto Tecnico Industriale a Sassari, mi sono diplomato come perito elettrotecnico e l'ultimo dei cinque anni della scuola frequentavo contemporaneamente il Conservatorio di Musica. Poi, come ho ricordato prima, non accettai un posto di lavoro che mi era stato offerto dalla Sip perché mi ero diplomato con il massimo dei voti (erano gli anni in cui le aziende si informavano dalle grandi scuole professionali e assumevano immediatamente). Presi poi il diploma di teoria e solfeggio, cominciai a insegnare nelle scuole medie per tre anni e questo mi diede la possibilità di essere autosufficiente. Nel frattempo avevo formato il mio primo gruppo con Roberto Cipelli, Bonati, Roberto Billi Sechi, che era un batterista sardo, e andavo un po' in giro a suonare… sia a Cagliari, dove avevo degli amici che avevo conosciuto… sia nel continente, dove suonavo in vari posti, ad esempio al Capolinea di Milano o in altri luoghi; poi insegnavo e quindi avevo già una certa autonomia che mi permetteva di gestire la mia vita senza gravare sulle spalle dei miei genitori".

Concerto per Carlo Alberto Canevali
by synpress44 on 26 Giugno 2019

Stefano Colpi Atrio al TrentinoInJazz 2019
by synpress44 on 26 Giugno 2019

Double Cut al TrentinoInJazz 2019
by synpress44 on 26 Giugno 2019

CORINALDO JAZZ FESTIVAL 2019
by Cinzia Sabbatini on 25 Giugno 2019

"Laura Avanzolini Sings "Laura Avanzolini Sings Bacharach" è il nuovo disco pubblicato dalla cantante Laura Avanzolini per Dodicilune Dischi" è il nuovo disco pubblicato dalla cantante Laura Avanzolini
by Fabio Ciminiera on 25 Giugno 2019

Summertime in Jazz 2019
by piacenzajazzclub on 20 Giugno 2019

Sarah Stride al TrentinoInJazz 2019
by synpress44 on 19 Giugno 2019

I Floors in concerto al TrentinoInJazz!
by synpress44 on 16 Giugno 2019

Partner

25 giugno - 11 luglio 2019
GRADOJAZZ
www.euritmica.it

TALOS FESTIVAL
RUVO DI PUGLIA
la melodia, la ricerca, la follia

RED-KI RECORDS

-Quand'è che hai cominciato a vivere professionalmente di musica?

"Nel 1982, '83; in quel periodo venni a Roma per partecipare ad un programma con Bruno Tommaso che si chiamava "Un certo discorso", con Pasquale Santoli in via Asiago; quello fu il primo ingaggio professionale serio… era un'orchestra di giovani che fu costruita ad hoc; nello stesso '82 feci anche una cosa a Cremona, abbastanza importante, si chiamava "Recitar cantando" che era una rassegna di musica soprattutto contemporanea; formammo un'orchestra con Bruno Tommaso, Renato Geremia, Albert Mangelsdorff, c'erano Schiaffini, Eugenio Colombo, Filippo Monico… Tutti quelli della creatività, insomma! Mi trovai quindi, nell'arco di poco tempo, a fare "Recitar cantando", che era un progetto più sul free, diciamo così, e contemporaneamente suonavo con Bruno Tommaso delle cose molto raffinate, che avevano a che fare con la musica barocca, con Pergolesi… Sempre in questo stesso periodo iniziai a suonare anche col mio gruppo che poi nacque nel 1983, perché il primo disco dell'84 è proprio del quintetto, quello storico. Suonavo con Paolo Damiani in un progetto mediterraneo dove c'erano anche Danilo Terenzi, Julie Goell una cantante argentina, Giancarlo Schiaffini, Ettore Fioravanti. Il secondo disco della mia vita l'ho registrato a Roma, si chiama "Flashback" ed è un disco della Ismez; in questa produzione figurano molti dei musicisti cui prima facevo riferimento e questa è stata in assoluto la mia prima registrazione in studio. Poi, con Paolo Damiani si formò il quintetto "Roccellanea" in cui c'erano sempre Ettore Fioravanti e Giancarlo Schiaffini, con l'aggiunta di Gianluigi Trovesi al sax alto e clarinetto basso. Nel 1984 pubblicai il mio primo disco come leader, "Ostinato", e vinsi il premio come miglior talento del jazz italiano, indetto da Adriano Mazzoletti per RadioUno Rai. Lì, in occasione della premiazione, conobbi Flavio Boltro che suonava con i "Lingomania" di Maurizio Giammarco: fino ad allora ero convinto di essere l'unico nuovo giovane trombettista jazz! Non perché fossi il più bravo ma perché non ce n' erano, o almeno tutti dicevano che non ce n'erano. In effetti in quegli anni, tolti quelli della vecchia generazione come Valdambrini, Fanni, Nunzio Rotondo, non è che i giovani trombettisti abbondassero, tutt'altro! C'era la generazione di mezzo, quella, per intenderci, di Enrico Rava che in qualche modo aveva spazzato via gli altri; Enrico è stato il primo musicista italiano ad essere conosciuto all'estero e ad essere andato a vivere a New York e a Buenos Aires… e quindi si attendeva qualche giovane; c'erano giovani jazzisti in tutti gli strumenti ma non c'erano trombettisti. Io quindi ebbi molta fortuna, non perché fossi particolarmente bravo ma perché altri non ce n'erano e quindi mi chiamavano di frequente. Comunque, come accennavo, a Roma scoprii che di trombettisti giovani ce n'erano almeno due, entrambi, guarda caso, nati nel 1961. Poi ovviamente ne son venuti molti altri, bravissimi…

Consigliati per te
La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

Consigliati per te
La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

2019 © GianniC Peressotti

-L' attività didattica quanto ti è servita, se ti è servita, nell'essere musicista?

"Mi è servita moltissimo anche perché me la sono costruita in autonomia. Un po' sulle spalle degli allievi, diciamocelo, perché allora si faceva così, non essendoci ancora una metodologia didattica del jazz che fosse già matura. Ripeto, in quei primi anni '80 ognuno si costruiva un suo metodo funzionalmente a quello che aveva appreso. Io, considerandomi per il jazz un autodidatta – non dimenticare che io vivevo in Sardegna, non ho mai studiato jazz in particolare, sentivo dei dischi, apprendevo dai dischi e poi suonavo con gli altri – tutto quello che facevo, le frasi, le idee erano cose che mi venivano in automatico, che si erano sedimentate in me da qualche parte. Quindi, nel momento in cui andai a Siena, nel 1980 e nell'82 come allievo – un allievo che non sapeva nulla… – e poi dal 1985 come insegnante, ho dovuto crearmi un metodo, ho dovuto studiare me stesso in qualche modo, per non dover dire agli altri "guardate che quello che faccio lo faccio perché ho imparato dai dischi" e quindi evitare che qualcuno dicesse "sì va be', ho capito ma noi che abbiamo pagato 500 mila lire e veniamo dalla periferia più profonda e ci siamo fatti un mazzo così, allora perché siamo venuti fino a Siena?". Ho sentito quindi il dovere di costruirmi una metodologia che permettesse, per lo meno a loro, di arrivare più velocemente ad un risultato; così ho fatto un'indagine su me stesso: suonavo delle cose e mi chiedevo: "perché le suono, qual è il motivo per cui metto una nota prima e una nota dopo?" E poi cercavo di trasferire tutto ciò ai ragazzi. Tornando a quel che dicevo prima, quando andai a Siena, nell'80, non c'era ancora il corso di tromba; quando tornai nell'82 il corso esisteva ed era affidato a Enrico (Rava N.d.R); però Enrico era un insegnante sui generis, lui diceva sentite quello che faccio ed entrate; saremmo stati una decina di allievi, ebbene nove andarono via molto scontenti e io invece fui l'unico felice perché avevo orecchie grandi e stavo a sentire; in realtà quella fu per me un'esperienza preziosissima, però mi rendevo conto che non poteva essere quella la metodologia migliore da offrire a dei ragazzi che venivano lì, facendo anche molti sacrifici. Quindi, pur mantenendo quella idea quasi poetica, diciamo così, di creatività e di immediatezza, con la musica che sta per aria… eccetera eccetera… sentivo anche il bisogno di dare delle certezze; come vi dicevo mi sono creato un metodo per spiegare cos'è lo swing, oppure per spiegare che cos'è una cadenza di secondo quinto primo, che era un'introspezione rispetto a me stesso. Ecco, io cercavo di capire come facevo le cose in modo spontaneo e una volta compreso cercavo di raccontarlo agli allievi".

-Sempre sulla base di quello che ci siamo detti, secondo te che cosa andrebbe fatto per valorizzare meglio il ruolo delle bande, di cui poche realtà si interessano?

"Ma intanto credo che si sia tutti d' accordo sull'importanza e sul valore delle bande".

-A parole si. Ma con i fatti?

"Le bande continuano ad esistere. Forse sono meno di prima ma vedo che al sud ce ne sono di fiorenti; l'anno scorso ho fatto una bellissima esperienza con la banda di Montescaglioso, che è una fantastica banda da giro, divenuta anche famosa perché Chet Baker suonò con loro molti anni fa. Ho avuto modo, diciamo così, di conoscere un po' la realtà delle bande da giro, che sono delle bande che sviluppano, peraltro, anche un meccanismo di professionalità importante: girano per mesi e mesi, hanno tutto un sistema estremamente organizzato di vita, oltre che di musica. Comunque, per rispondere alla tua domanda, le bande vanno

Consigliati per te

La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

Consigliati per te

La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

Consigliati per te

La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

finanziate perché se sono sostenute possono vivere, se non hanno i denari per andare avanti, non ce la fanno. Per cui bisogna che in quella che oggi è la nuova legge sullo spettacolo dal vivo e nei decreti attuativi ci sia più attenzione verso le bande, perché sono una straordinaria scuola che mette insieme molti contesti diversi, quali la musica, la capacità di suonare con gli altri, l'improvvisazione… la banda effettivamente è la più importante scuola della musica italiana, perlomeno per ciò che riguarda i fiati".

-Come sei arrivato al concerto di questa sera?

"Perché, appunto, essendo appassionato di bande, sempre di più in questi ultimi anni mi viene offerta la possibilità di fare un concerto con questi organici ed io accetto molto volentieri. Ne ho fatto uno due anni fa per i suoni delle Dolomiti con la musica di Pozza di Val di Fassa ed è stato bellissimo; l'anno scorso ho fatto questa esperienza a Montescaglioso, di cui ti ho parlato. Il Maestro Martinelli già dall'anno scorso mi ha offerto l'opportunità di partecipare al classico concerto che la Banda dei Carabinieri dà in città, ma prima proprio non potevo; me l'ha riproposta nuovamente quest'anno e stavolta ci siamo riusciti".

–Dal programma di sala leggiamo che suonerai tra l'altro un pezzo della tradizione sarda, "*No photo reposare*"*, pezzo che sappiamo hai suonato spesso anche con jazzisti. Come sarà eseguirlo adesso con la Banda dei Carabinieri?*

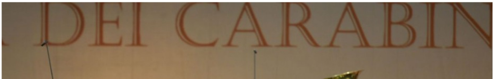
"Tutto torna … credo che sarà molto emozionante; devo dire che con le big band, con le quali mi esibisco meno, dopo aver suonato Porgy and Bess e aver approfondito tutto il repertorio di Miles e di Gil Evans… insomma, dopo aver suonato con quei suoni lì, ovvero i suoni di Gil Evans che vestiva Miles Davis, devo dire che a suonare con altre big band ti manca l'aria, perché lì c'è proprio la poesia che esce, il canto della tromba… Gil Evans è come un bravissimo sarto che appena ti vede, senza chiederti alcunché, senza prendere alcuna misura, sa perfettamente cosa metterti addosso. Quando suono con le altre big band sento che c'è poco spazio, non per l'egoistico assolo ma per l'innesto della tua voce. Devo dire, invece, che quando suono con una banda c'è ancora quella cosa lì, perché questa idea dei legni, degli ottoni è molto più simile alla concezione di Gil Evans, per certi versi, in quanto quella scrittura viene dal '900 europeo… insomma nella banda ritrovo di più quella libertà di spazi e anche quei suggerimenti un po' poetici e di atmosfera che la big band tende a toglierti. Ovviamente la banda non è jazzistica come lo è un'orchestra, non credo tuttavia che qui si stia parlando di jazz o non jazz ma semplicemente di musica. Credo che non ci si debba porre più di tanto il problema della qualità dello swing di una banda rispetto ad un'orchestra jazz".

–Hai mai pensato di inserire nel catalogo della tua casa discografica – la Tuk – un'incisione con una banda?

"No non l'ho mai pensato però… "*why not*?" e penso che non sarebbe male, visto che abbiamo una serie di sezioni dedicate a mondi diversi; quello delle bande è molto interessante, peraltro, e non so se ci sia in Italia una una label che ha un catalogo espressamente dedicato alle bande. Comunque constato che mi arrivano pubblicazioni al riguardo da varie nazioni, vedo che ci sono persone che scrivono, che arrangiano ed una buona prerogativa delle bande è che spesso si suona musica originale, nuova, cosa che in Italia, purtroppo, accade poco anche negli altri generi musicali. Quindi effettivamente la banda non è importante solamente perché mette insieme i musicisti e perché ti insegna a suonare da piccolo ma perché c'è anche un aggancio con la contemporaneità che, come vi dicevo, spesso manca in altri generi musicali e in altri organici".

-Abbiamo dato un input e speriamo che si realizzi e se effettivamente accadrà spero ci penserai.

"Perché no!"



Consigliati per te

La batteria armonica Blade incanta l' Alexa

Consigliati per te

La batteria armonica Blade incanta l' Alexa

Consigliati per te

La batteria armonica Blade incanta l' Alexa

-Di chi sono gli arrangiamenti dei pezzi che suonerai al Teatro dell'Opera con la Banda dei Carabinieri?

"Credo che la maggior parte degli arrangiamenti siano di Massimo Martinelli, che è il direttore della banda, mentre il mio "Fellini" è stato riarrangiato da Daniele Di Bonaventura, che ne aveva fatto una versione per archi; poi questa versione è stata a sua volta riadattata da Agostino Panico, che è colui che arrangiò "Fellini" per la banda di Montescaglioso, con la quale abbiamo eseguito più pezzi miei; in questo caso ce n'è uno solo".

Consigliati per te
La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

-Poi ci sarà il tuo festival di Berchidda, dal 7 al 16 agosto, con un sacco di musicisti jazz ma anche artisti di altri generi…

"Certo, ci saranno, ad esempio, Mirko Casadei e Ornella Vanoni e poi quest'anno, in particolare, c'è una marea di musicisti italiani giovani che si aggiungono a quelli dello scorso anno, che sono sempre di più. Berchidda secondo me – e lo dico con piacere – è uno dei pochi festival che può permettersi oggi di programmare anche le cose meno conosciute, diciamo, perché la gente viene, e viene perché si fida di quello che facciamo e accorre sempre più numerosa, indipendentemente da quello che troverà. E quindi questo è un dato molto importante perché ci permette di spingere non necessariamente sui grandi nomi… certo, ogni tanto ci sono anche dei grandissimi ma non è fondamentale".

-Non deve esserlo perché se un festival non valorizza i talenti locali, a che serve?

"Assolutamente; l'esperienza con i musicisti italiani, ovviamente, c'è sempre… però in questi tre anni è molto cresciuta perché proprio tre anni fa, in occasione dell'anniversario dei trent'anni, sette musicisti italiani che negli anni precedenti avevano suonato da noi, rimanendo estasiati da Berchidda (come quasi tutti i musicisti che arrivano), mi dissero che sarebbero tornati anche come volontari. Dunque, inizialmente un po' per scherzo, ho chiesto loro di venire non solo per suonare, regolarmente pagati, ma anche come volontari. In che modo? Magari vendendo le magliette ai concerti dei colleghi… ed è stata un'esperienza straordinaria anche perché loro si sono divertiti moltissimo a contatto diretto con la gente; quella stessa gente, che il giorno prima li aveva visti sul palco per un concerto straordinario, il giorno dopo li vedeva al banchetto a misurare le magliette! Inoltre, quegli stessi sette musicisti, nell'edizione dei trent'anni, li abbiamo mischiati tra loro ed è quindi nata una serie di progetti estemporanei e degni di nota. Dall'anno scorso, invece, abbiamo deciso di continuare ad avere dei musicisti che si fermano qualche giorno per stare con noi, diciamo così, a fare i volontari e a dare una mano; ma adesso ognuno viene con il proprio progetto e poi magari il giorno dopo fa anche un'ospitata con un altro musicista; questo dà l'idea di un festival che prova a fotografare il presente attraverso i molti concerti che propone: quelli degli italiani (c'è anche Gegè Munari), quelli dei giovanissimi, in una mescolanza di tutti gli stili musicali perché credo che sia importante, in questo momento soprattutto, poter raccontare che cos'è il jazz italiano senza necessariamente dover fare né le quote nazionali né le quote rosa… queste cose non fanno parte della nostra concezione di musica… più semplicemente disegniamo dei programmi che crediamo debbano essere sviluppati con musicisti italiani, non per il mero fatto che siamo italiani ma perché i musicisti italiani valgono. Valgono, raccontano delle cose straordinarie e la gente rimane sconvolta; quelli che non li conoscono dicono "ma come è possibile che uno suoni così bene?" e quindi penso che questo sia molto importante per sviluppare ancora di più la musica. Comunque ci sono anche i grossi nomi, Omar Sosa oppure Nils Petter Molvær e, con un po' di follia, apriremo il parco centrale con la produzione teatrale "Tempo di Chet", che è un'impresa molto impegnativa. Dal continente arrivano appositamente due TIR, con otto attori, le scene, sarta, macchinisti… Berchidda,

Consigliati per te
La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

Consigliati per te
La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

almeno per un giorno, diventa una sorta di piccola Edimburgo. Faremo una sola replica, però ci sembrava bella l'idea di proporre lo spettacolo, ecco. Quest'anno siamo giunti alla 32°, edizione – che ha come emblematico sottotitolo "Nel mezzo del mezzo" – e oltre all'omaggio a Fabrizio De André, a cui Time in Jazz, nel ventennale dalla scomparsa, dedica la serata inaugurale a L'Agnata (la tenuta nei pressi di Tempio Pausania che fu la dimora del cantautore genovese – N.d.R.), c'è una novità molto importante, a cui io tengo moltissimo: un festival parallelo dedicato all'infanzia. L'iniziativa si svolge attraverso sei appuntamenti, che sono progetti legati al jazz, alla musica improvvisata e che sono destinati proprio al pubblico dei bambini. Anche questa è una cosa per noi molto importante, che vogliamo abbia un seguito in futuro e speriamo che venga accolta da altri festival, visto che in seno alla Federazione è nata anche l'associazione 'Il Jazz va a scuola', che vuole spingere sul bisogno che si ha di portare la musica improvvisata in seno alla scuola, a partire da quella dell'infanzia. Per cui quello che vorremmo fare è proprio suggerire a tutti i festival italiani di dedicare sempre spazi per i bambini, il che fuori dall'Italia si fa da tempo. Basti vedere cosa accade nei paesi scandinavi o in Germania… in Italia devo dire un po' meno… sì qualche festival lo fa, però è sempre lasciato un po', diciamo così, ad una casualità mentre questa proposta potrebbe e dovrebbe essere incanalata meglio e ridisegnata su scala nazionale".

Consigliati per te

La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

***

Consigliati per te

La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

Colonnello Massimo Martinelli, direttore della Banda dei Carabinieri

–Maestro Martinelli, data la natura della nostra testata, partiamo dal Jazz! Già lo scorso anno scrivemmo con piacere del concerto per i 204 anni di fondazione dell'Arma, alla Nuvola di Fuksas, rimanendo piacevolmente sorpresi del fatto che, oltre al repertorio classico ed "istituzionale", lei inserì quelle che noi definimmo "pennellate di jazz". In quella performance avvenne attraverso le note di Benny Goodman, suonate da una delle ospiti, la bravissima pianista Gilda Buttà e anche con una sua composizione d'ispirazione jopliniana; quest'anno c'è Paolo Fresu, forse il più importante trombettista jazz italiano (e non solo). Ci racconta le sue frequentazioni con il jazz?

"Mi sono avvicinato al jazz in maniera graduale, essendo un musicista di formazione classica. Gli studi al conservatorio, con il mio primo diploma in Musica corale e direzione di coro, mi ha consentito di allargare i miei orizzonti in più direzioni… anche in quella della popular music. Un'innata predilezione per Bernstein e i compositori americani che hanno assorbito gli stilemi jazzistici, rileggendoli e inserendoli in un loro stile personale, sono stati il tramite per avvicinarmi ad un linguaggio della contemporaneità in cui il jazz risulta sempre presente. E poi la curiosità per la musica di Scott Joplin e i ritmi sincopati, che ho assorbito suonandola per la danza, quando ero accompagnatore al pianoforte presso l'Accademia Nazionale di Danza nella mia città natale, Roma. Come ricordava lei, la mia formazione professionale ha influenzato sicuramente la composizione da cui è tratto il Ragtime che abbiamo suonato lo scorso anno alla Nuvola di Fuksas: "Jazzman Swinging", dedicato a Corrado Troiani, primo Flicorno soprano della Banda dell'Arma; si tratta di 5 pezzi brevi per solista e banda alcuni dei quali di notevoli difficoltà virtuosistiche."

Consigliati per te

La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

–Nelle vostre esecuzioni è lasciato un qualche spazio alle improvvisazioni?

"L'improvvisazione, che ho praticato dopo il diploma (classico) in pianoforte, è stata per me un modo assai utile per sperimentare un livello sconosciuto di profondità musicale, attraverso il quale esprimere me stesso. Qualcuno pensa che la libertà espressiva che c'è nell'improvvisazione è un qualcosa che va oltre qualsiasi schema, formale, melodico e armonico; è vero l'esatto contrario: non è il sentirti libero da schemi a farti improvvisare, è l'improvvisazione che ti fa sentire libero, ma all'interno di schemi formali, armonici, tonali o modali o su qualsiasi altra scala (nel caso del jazz, blues o pentatonica che sia) che bisogna conoscere e praticare con disinvoltura. Non è la libertà musicale che ti fa improvvisare bene ma la conoscenza di un patrimonio musicale estremamente variegato; per questo è così difficile improvvisare bene: bisogna conoscere la struttura del pezzo, l'armonia, l'altro o gli altri con cui improvvisi, un dialogo continuo in cui ci si scambia un flusso continuo di informazioni tra individui a volte di formazione musicale totalmente diversa e che hanno seguito percorsi altrettanto diversi; ecco perché mi piace incentivare nei miei musicisti, tra l'altro bravissimi anche in questo, il gusto e il piacere per l'improvvisazione, che ho inserito quest'anno nel mio arrangiamento di "Moonlights", una serie di brani ispirati alla luna che ha visto protagonisti Caroline Campbell e Paolo Fresu in un'esecuzione strabiliante dal punto di vista sia tecnico che espressivo."

-La matrice di parecchi musicisti proviene dalle bande tradizionali o da quelle militari. Quale potrebbe o dovrebbe essere il ruolo di queste formazioni nell'attuale panorama socio-culturale del nostro Paese?

"Come ho scritto in un mio libro dal titolo "La Fedelissima", che parla dei musicisti con le stellette, vi è una continua osmosi di strumentisti a fiato che transita dalle bande musicali di piccoli o grandi centri italiani per approdare alle bande militari; queste rappresentano un punto di arrivo professionale che consente ai più bravi neo laureati in discipline musicali di trovare una stabilità economica e un coronamento alle loro aspettative professionali. Nel tessuto sociale italiano le bande hanno sempre rappresentato innanzitutto un luogo di aggregazione e di socializzazione e allo stesso tempo di apprendimento della musica; tale ruolo è venuto sempre meno negli ultimi anni, poiché i giovani vengono 'distratti' da internet e dai social media, che rappresentano un tramite immediato al raggiungimento degli stessi obbiettivi: la conoscenza tra individui e la conoscenza della musica. Ma come si sa, la strada più breve non sempre è quella migliore e le nuove generazioni rischiano di perdere una serie di passaggi importanti nella formazione personale, fatta di contatti umani diretti e non mediati dal computer, da esperienze musicali vissute in prima persona e condivise con altri più o meno esperti, in grado comunque di avviarti alla professione in maniera naturale e talvolta appassionata."

-Lei dirige la banda da quasi venti anni. Quali sono stati, in questo periodo, le trasformazioni, i cambiamenti che ha apportato?

"È stato un processo lento ma continuo quello di ampliare il repertorio in ogni direzione, non trascurando nessuna delle opzioni che consentono alla banda di esprimersi al meglio; ho cercato di incentivare le occasioni di far esprimere i musicisti della banda come singoli musicisti o in piccoli gruppi strumentali, in tal modo tutti si sono sentiti protagonisti di un progetto musicale di lungo periodo che ha portato nella banda stimoli positivi e confronti costruttivi all'insegna del far musica con lo spirito giusto, quello della condivisione di emozioni positive. Anche dal punto di vista strumentale, l'entrata in banda del fagotto,

Consigliati per te

La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

Consigliati per te

La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

Consigliati per te

La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa

l'utilizzo sempre più massiccio del pianoforte, della batteria, delle cornette e di strumenti rari, quali il saxofono sopranino, ha consentito al complesso musicale di sperimentare sonorità nuove e più moderne. Infine una maggiore attenzione data alla registrazione e alla comunicazione audio-visiva ha permesso alla Banda dell'Arma di farsi ulteriormente conoscere rendendosi 'visibile' a un pubblico sempre più vasto di appassionati e non."

Interviste realizzate "a quattro mani" da Marina Tuni e Gerlando Gatto

A Proposito di Jazz ringrazia il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale di Corpo d'Armata Giovanni Nistri, il Maestro Direttore della Banda, Colonnello Massimo Martinelli, l'Ufficio Cerimoniale e Paolo Fresu per la collaborazione.

Photo courtesy: Fototeca Ufficio Cerimoniale Arma dei Carabinieri

Articoli scelti per te:

Ti è piaciuto l'articolo? Lascia un commento!

Commenti

0 commenti

Consigliati per te

La batteria armonica
Blade incanta l' Alexa